



Discorso inaugurale dell'Anno Accademico 2026–2027
GRAN CANCELLIERE P. Carlos Gutiérrez, L.C.

¡Venga tu Reino!

Eminenza Reverendissima, Cardinale Baldassare Reina, Vicario Generale di Sua Santità per la Diocesi di Roma; Magnifico Rettore, P. José Enrique Oyarzún; autorità accademiche, docenti, studenti, collaboratori e cari amici:

Permettetemi di iniziare rivolgendo un ringraziamento del tutto particolare a Lei, Eminenza, per aver voluto essere oggi qui con noi e per la lectio magistralis che tra qualche minuti ci offrirà. La presenza di un successore degli Apostoli rappresenta sempre, per un'istituzione universitaria ecclesiastica, un segno di comunione con la Chiesa. Nel Suo caso, tuttavia, assume per noi un significato di particolare vicinanza, perché, in quanto Vicario Generale di Sua Santità per la Diocesi di Roma, la Sua presenza ci fa sentire in modo molto concreto la vicinanza del Vescovo di Roma, il Santo Padre Leone XIV. Grazie di cuore, Eminenza, per essere oggi qui con noi.

Desidero ringraziare anche il Magnifico Rettore, le autorità accademiche e, in modo particolare, i nostri docenti. Un nuovo anno accademico può iniziare perché vi sono studenti disposti ad apprendere, ma anche perché vi sono maestri disposti a dedicare tempo, studio, esperienza e vita per accompagnarli nella ricerca della verità. Grazie anche a tutto il personale e a quanti, spesso attraverso un lavoro poco visibile, rendono possibile ogni giorno la vita di questo Ateneo.

E agli studenti, specialmente a coloro che oggi iniziano una nuova tappa, auguro di cuore che questo non sia semplicemente un altro anno di studi.

San John Henry Newman scriveva che «tutta la conoscenza forma un unico tutto», perché la realtà stessa è una. L'università dovrebbe aiutarci proprio a recuperare questo sguardo ampio, a non accontentarci di frammenti, di risposte rapide o di conoscenze isolate, ma a imparare a mettere in relazione, a distinguere, a integrare e, infine, a cercare la sapienza.
(J.H. Newman, *The Idea of a University, Discourse III, §4*).

Papa Leone XIV lo ha espresso quest'anno con tre verbi che mi sembrano costituire un magnifico programma accademico: formare persone capaci di «pensare con rigore, dialogare con apertura e agire con rettitudine». Non soltanto pensare. Anche dialogare e agire. Perché un'autentica formazione universitaria tocca l'intelligenza, ma finisce per coinvolgere la persona intera.

(Leone XIV, *Messaggio in occasione del 60° anniversario dell'Università Cattolica Boliviana «San Pablo»*, 14 maggio 2026).



E qui vorrei soffermarmi su qualcosa che mi sembra molto proprio del nostro Ateneo. La nostra missione afferma che vogliamo formare apostoli e leader cristiani al servizio della Chiesa (cfr. Missione dell'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum). Questo significa che la conoscenza che

coltiviamo qui non termina nell'aula. E non termina neppure in un titolo accademico, in una pubblicazione o in una brillante carriera accademica. Tutto questo ha valore. Ma per noi esiste una domanda ulteriore: a chi servirà ciò che sto imparando?

Questa potrebbe essere una buona domanda da portare con noi durante tutto l'anno. A chi servirà la mia filosofia? A chi servirà la mia teologia? A chi serviranno la mia ricerca, la mia bioetica, il mio insegnamento, la mia capacità di pensare?

Perché il mondo non ha bisogno soltanto di persone che sappiano molte cose. Ha bisogno di uomini e donne capaci di offrire ragioni, discernimento e, soprattutto, speranza; persone capaci di entrare nelle grandi domande del nostro tempo senza paura e senza superficialità, e di aiutare gli altri a trovare vie autenticamente umane.

Per questo mi sembra così bello che questo Ateneo si chiami Regina Apostolorum. Maria ha accolto la Parola, l'ha meditata, ha permesso che trasformasse tutta la sua esistenza e poi l'ha portata agli altri. Forse proprio qui si trova, in poche parole, un intero programma universitario cristiano: accogliere la verità, lasciarsi formare da essa e trasformarla in servizio e missione.

Grazie a tutti e buon Anno Accademico.